

**AI PARTECIPANTI E PROMOTORI DEL DIBATTITO
SU UN LIBRO SU STALIN
(Università di Teramo 12 12 2005)**

Mi dispiace molto non poter essere presente al dibattito di oggi, e di questo mi scuso con i promotori e gli altri partecipanti. Confesso del resto che non sono riuscito a trovare il libro di Ludo Martens, la cui produzione conosco in parte solo per quel che riguarda il Congo e la sua guerra con Ruanda ed Uganda: dunque, a mia scusante, posso assicurare che la mia presenza non sarebbe servita a molto ai fini del tema specifico del dibattito.

Tranne però una considerazione di ordine generale, che avrei sicuramente fatto se fossi stato fra voi: e cioè il cattivo uso che si fa talvolta del nome e della storia di Stalin, per coprire pratiche politiche e battaglie culturali che di stalinista e meno che mai di sinistra hanno ben poco. Mi riferisco in particolare alla recente polemica a più voci sollevata sulle colonne del Corriere della Sera, dalla mancata pubblicazione di un libro di Luciano Canfora da parte di un editore tedesco, contrario alle posizioni cosiddette staliniste dello stesso Canfora. Si tratta di un falso problema, di una operazione a fini di smaccato depistaggio, per almeno due motivi, uno di fondo e l'altro contingente:

1) Luciano Canfora sostiene di apprezzare la figura di Stalin principalmente per un motivo: perché nel 1948 ha riconosciuto lo Stato d'Israele. Di tutto il resto, la costruzione dell'URSS, lo sviluppo economico degli anni 30, i processi all'opposizione troskista e il loro significato, Stalingrado, etc. sembra non interessare quasi nulla allo studioso Canfora, del resto coerentemente con le sue adesioni agli Israel Days di Giuliano Ferrara. Questa lettura di Stalin rende omaggio alla verità storica su un leader comunista che merita comunque ben altre angolazioni visuali e di approccio?

2) La polemica sul presunto "caso Canfora" sulle colonne del quotidiano di Mieli si è svolta opportunamente nel momento in cui ben altro caso si sarebbe dovuto affrontare: e cioè quello, negli stessi giorni, dello storico inglese David Irving, non censurato da un suo editore privato – come può ben capitare a tanti studiosi, senza che si facciano vanto di presunte "persecuzioni" – ma arrestato dalla polizia per aver deviato dalla verità ufficiale del cosiddetto Olocausto. E' un caso drammatico, gravissimo per la comunità intellettuale mondiale e per i principi di libertà di pensiero e di ricerca storica che dovrebbero appartenere alla civiltà europea. Fino a pochi anni fa Irving, autore fra l'altro di un libro sul bombardamento di Dresda, era considerato uno dei massimi storici mondiali della II guerra mondiale. Ora, nel clima di codardia, di opportunismo e di stupidità autolesionista che serpeggia in tanti intellettuali anche di sinistra, sarebbe diventato una specie di mostro. E' un segno dei tempi. In questa situazione mi sento in dovere di non regalare alcuna solidarietà allo "stalinista" Luciano Canfora, e sono invece ben contento di darla a David Irving, con lo stesso spirito con cui tre anni fa invitai a Teramo – primo in Italia - il grande storico ebreo americano Norman Finkelstein, autore dell'Industria dell'Olocausto, pochi mesi prima che finalmente il suo libro venisse tradotto anche in Italia per i tipi della Rizzoli.

Claudio Moffa